



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 9

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

184^a seduta: mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza della presidente **BOLDI**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– (Tabella 2) Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione: rapporto contrario)

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
BERNINI, ministro per le politiche comunitarie	6
BORNACIN (PdL), relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad essa corrispondenti del disegno di legge di stabilità	8
MARINARO (PD)	3
* PEDICA (IdV)	5, 6
SANTINI (PdL)	11
SOLIANI (PD)	10
ALLEGATO (contiene i testi di seduta)	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il ministro per le politiche comunitarie Anna Maria Bernini.

I lavori hanno inizio alle ore 9.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

– **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto alla 5^a Commissione: rapporto contrario)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabella 2, limitatamente alle parti di competenza) e 2968, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione.

MARINARO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per aver risposto prontamente alla richiesta che non è forzata: siamo in una situazione particolare e poi, trattandosi di legge di stabilità e di legge di previsione del bilancio, è utile avere il Ministro competente. Ci sono alcuni aspetti su cui sarebbe opportuno avere sue informazioni e valutazioni, con particolare riferimento ai tagli lineari imposti ai vari Ministeri e che nella stessa relazione del relatore della Commissione sono stati evidenziati. In questo senso, è opportuno capire come il Ministro intenda procedere per effettuare questi tagli all'interno del Ministero e, in particolare, per quelli riferiti alla pubblica amministrazione che toccano tutti i Ministeri.

L'altra questione che mi preme di più è legata al Fondo per lo sviluppo e la coesione. Anche in questo caso sono previsti tagli che sicuramente hanno una loro influenza sulla nuova programmazione 2014-2020 e sulla riprogrammazione degli anni precedenti. Dalla lettura dei giornali ci risulta che il ministro Tremonti abbia già iniziato negoziati e trattative con la Commissione per una riprogrammazione di quei fondi rimanenti. Questo indica come questa riprogrammazione è anche terreno di preparazione della nuova programmazione 2014-2020.

L'altra questione ha a che fare con il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie. Anche questo è un fondo di particolare

importanza per quanto riguarda il nostro Paese che spesso è stato spogliato della sua funzione essenziale, che è quella di servire per l'attuazione del diritto comunitario. Spesse volte quei fondi sono stati utilizzati per altro. Probabilmente anche questo è uno dei problemi che noi riscontriamo per l'inefficacia o la parziale attuazione di tutta la strumentazione europea in materia di politiche comunitarie. Vorrei, a questo proposito, anche prima di entrare nel merito del nostro schema di rapporto, chiedere anche delucidazioni – anche perché non ho capito bene – sulla tabella E della legge di stabilità e sulla direttiva europea in materia di monitoraggio del traffico navale per la cui attuazione erano stati previsti dei fondi. Messa così non si capisce: poiché la direttiva è stata recepita, non c'è più bisogno dei fondi per la sua implementazione. Dei fondi per l'implementazione c'è sempre bisogno. Chiedo informazioni su questo aspetto dello schema. È noto che, come accaduto in preparazione delle due manovre che hanno preceduto la legge di stabilità e la legge di previsione di bilancio, noi esprimeremo un parere contrario allo schema di rapporto. In questo senso abbiamo anche ritenuto utile e opportuno presentare uno schema di rapporto di minoranza. Pensiamo che anche così si possa dare un contributo alla discussione e al Governo, in particolar modo in questa fase. Noi siamo particolarmente critici rispetto alla legge di stabilità perché vediamo in tutta la sua evidenza l'assenza di interventi a favore della crescita. Parlo di quella assenza su cui in questa fase richiami stessi della Commissione europea e del Consiglio dei Ministri si concentrano. È un'assenza che il Paese risente moltissimo. Sono i diversi soggetti sociali ed economici a dimostrarlo e a sostenerlo ormai da qualche mese. Il Paese soffre con particolare riferimento ai giovani che sempre di più si vedono un futuro precluso. Le donne soffrono perché c'è un continuo calo del tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro e un aumento del tasso di inattività. Il Paese è in sofferenza perché le nostre imprese perdono competitività a livello internazionale. Tutte le sedi di studio, ricerca e monitoraggio internazionali lo dimostrano con dati alla mano. In questo senso non ci soddisfano le proposte contenute in questo provvedimento e, tenendo conto anche dell'attualità e della discussione in corso, noi abbiamo un bisogno urgentissimo di riforme che stentano a venire. Per il bene del Paese mi auguro che le proposte contenute nella lettera che il Presidente del Consiglio porterà al vertice di oggi servano a rassicurare non solo i nostri *partner* europei ma soprattutto i mercati. Me lo auguro per il Paese, antepoendo gli interessi del Paese agli interessi di parte. Pur tuttavia, questo ci riporta a un problema di fondo: il Paese necessita di una guida politica all'altezza dei problemi, delle necessità e bisogni che non solo l'Italia ma anche l'Europa hanno. Tutti sentiamo il peso e siamo stati indignati dalle immagini di sfregio nei confronti del nostro Paese. Mi riferisco alla conferenza stampa dei due capi di Stato e Governo dell'Unione europea con sorrisi nei confronti del nostro Paese.

È ovvio che l'indignazione accomuna tutti, però esiste un problema di credibilità del nostro Paese in sede europea, e penso che su questo dovremmo riflettere tutti più attentamente e ognuno prendersi le giuste re-

sponsabilità, sempre per il bene comune. Per tutti questi motivi, abbiamo presentato una proposta di rapporto di minoranza, condivisa anche dall'amico Pedica, e voteremo contro quella della maggioranza.

Presidente, ieri abbiamo convocato una riunione di tutti i Capigruppo del PD nelle Commissioni e abbiamo avuto modo di constatare che in tutte le Commissioni di merito, a partire della 5^a, manca il materiale. Lo stesso Servizio Studi del Senato non ha ancora avuto il tempo di fare l'analisi di tutti i provvedimenti; si sono affrettati anche i tempi di esame nelle Commissioni, con un conseguente accavallamento dei lavori, come spesso capita. Allora, io non credo che siamo talmente con l'acqua alla gola da doverci sbrigare entro 48 ore. L'opposizione non vuole sicuramente mettersi di traverso o fare ostruzionismo, ma stiamo comunque parlando di uno strumento che serve per il bene del Paese; noi faremo la nostra parte. Non saremo d'accordo; prenderemo le nostre decisioni, ma sicuramente non metteremo in atto alcun atteggiamento ostruzionistico. Prendiamoci quindi il tempo utile e necessario per affrontare la legge di stabilità in esame con maggiore attenzione e più tempo anche in questa Commissione.

PEDICA (*IdV*). Signora Presidente, signora Ministro, condivido le parole della collega Marinaro. Prendo la parola per lasciare agli atti di questa Commissione il totale disappunto mio personale e del Gruppo al quale appartengo riguardo al disegno di legge di stabilità. Non mi dilungo troppo; potrebbe essere troppo facile commentare i fatti accaduti nei giorni passati in Europa: gente che ride, che non crede più nel nostro Paese, e sicuramente nel Presidente del Consiglio. Mi limiterò allo sconcerto per quanto contenuto nel provvedimento in oggetto.

Molti sono i tagli in relazione al Ministero degli esteri; farò un'analisi nella Commissione competente, tuttavia vorrei citare due casi relativi alle politiche dell'Unione. Mi riferisco *in primis* al comma 5 dell'articolo 4, che prevede addirittura la riduzione del finanziamento italiano alla politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea: per il solo anno 2012 si opera una riduzione di 12.394 milioni di euro. Il tutto mentre si spendono diverse decine di miliardi di euro per l'acquisto di nuovi F-35. Infine, non meno importante è la preoccupante disposizione contenuta al comma 51, relativa ai risparmi che lo Stato conseguirà a seguito della sua posizione di convenuto in procedimenti giudiziari che lo vedono soccombente per il danno provocato dal mancato recepimento delle direttive comunitarie – anche in riferimento a questo, cari colleghi, mi riservo di poter intervenire in dichiarazione di voto – prevedendo una norma volta a ridurre l'impatto oneroso di contenziosi in materia. Oltre ad essere danneggiati, come sempre, i cittadini italiani avranno sicuramente meno soldi.

Vorrei cogliere l'occasione per denunciare un fatto grave, accaduto alla Camera non più tardi dell'altro ieri, di cui ho parlato anche con l'onorevole Melandri. Il centrodestra ha cancellato dalla legge comunitaria 2011 la direttiva sui ritardi nei pagamenti, approvata a maggio dal Parlamento europeo.

BERNINI, *ministro per le politiche comunitarie*. Tutti, non solo il centrodestra.

PEDICA (*IdV*). Le imprese avevano festeggiato l'avvenimento come un grande cambio di rotta. Mi dovete spiegare se vogliamo mandare a rotoli questo Paese in modo definitivo.

Un'altra direttiva di ottobre dovrebbe far pagare alla pubblica amministrazione le imprese che hanno lavorato e che non ricevono da più di 365 giorni i soldi che devono avere; ci manca che annulliamo anche quella direttiva. Diteci cosa volete fare di questo Paese.

BERNINI, *ministro per le politiche comunitarie*. Molti sono i temi emersi.

La senatrice Marinaro, per esempio, ha portato l'attenzione su temi molto importanti, quale l'allocazione delle poste. Mi scuso di procedere per principi ma in realtà non sapevo si sarebbe aperta questa discussione; mi piacerebbe poterla approfondire su temi più generali, che per certi versi dirazzano rispetto al Patto di stabilità, quindi cercherò di attenermi solamente alla parte che riguarda più strettamente il tema oggi in discussione.

Relativamente al Patto di stabilità, sappiamo che questa è la riproduzione plastica di quanto deciso in termini di tagli, che io ovviamente non posso convenire nel definire lineari, con i due decreti-manovra di luglio e di agosto. Quindi, ciò che vediamo ora è la raffigurazione, spalmata sulle singole amministrazioni statali, in particolare su alcuni Ministeri, nonché sugli enti locali territoriali, di ciò che si è dovuto decidere – lo sappiamo perché ci siamo visti qui ad agosto in una situazione particolarmente complessa per l'Europa, e non solo per l'Italia – in un'ottica di crisi emergenziale globale europea, che non nasce in Europa ma deve essere gestita attraverso strumenti europei e domestici. Questo è lo strumento domestico attraverso il quale stiamo gestendo la crisi. Come giustamente ricordano sia il rapporto di maggioranza sia quello di minoranza, tutto ciò si innesta in una cornice di semestre europeo. Quindi, questo è un atto che tiene conto di ciò che si è deciso, in termini finanziari e di tagli, con le manovre di luglio e di agosto, ed è parte di un percorso che non si esaurisce con il Patto di stabilità. Giustamente, lo si ricollega alla raccomandazione che abbiamo ricevuto dalla Commissione e dal Consiglio per il precedente piano nazionale di riforme, che ci dà un'indicazione di percorso anche sulle riforme congiunturali e strutturali che riguardano questo periodo, e si innesta in un ulteriore percorso, di cui abbiamo già in parte trattato, relativo alla famosa lettera della Banca centrale europea, sulla quale ci siamo lungamente intrattenuti.

Per quanto riguarda in particolare il riferimento al recepimento della direttiva che aveva un appostamento nelle more dell'organico recepimento, l'appostamento è stato stornato perché la direttiva è stata attuata ed è rientrata, anche in termini finanziari, nell'ambito di operatività del decreto legislativo n. 18 del 16 febbraio 2011, ovvero il decreto di rece-

pimento. Naturalmente, sono a disposizione per ulteriori precisazioni sul punto.

Riguardo ai fondi strutturali, soprattutto sulle prospettive finanziarie, cioè su quel *multi-angle financial perspective*, di cui si sta discutendo sia al Consiglio affari generali sia in Commissione in Europa, e anche in Italia, per quanto attiene soprattutto a certe politiche che rischiano di essere fortemente compresse, come la PAC, da un possibile sviluppo delle prospettive finanziarie, segnalo che il Dipartimento ha attivato come organo di coordinamento politico il famoso CIACE, di cui parlavamo in occasione delle linee direttrici dell'attività, a cui farò riferimento nella gestione del Dipartimento politiche europee, con all'ordine del giorno proprio l'indicazione delle prospettive finanziarie, su cui il ministro Tremonti ha detto sicuramente una parola. Ricordo una parola di Ecofin non di CAG, di Consiglio affari generali: si è adombrato, in un sabato molto complicato per l'Europa e per tutti noi, un piano Sud che potesse prescindere dal cofinanziamento; dato che l'Europa percepisce con una certa perplessità perché, come sappiamo, i fondi strutturali sono geneticamente cofinanziati, salvo diverse indicazioni che potrebbero essere valutazioni da farsi in tempo di crisi.

Quello che vorrei sottolineare è che, nel percorso sul federalismo fiscale, questo Governo ha attuato attraverso un decreto delegato uno smobilizzo di fondi strutturali relativi agli anni precedenti (2000-2007) e ha avviato un percorso contrattuale virtuoso, che nasce da un'indicazione europea. Parlo del contratto istituzionale di sviluppo che serve ad ovviare a quella perdita di fondi cui la senatrice Marinaro faceva riferimento e che coinvolge non solo tutti i soggetti che entrano nel finanziamento (gli enti locali territoriali che possono avere difficoltà nella spesa, ma anche concessionari come Autostrade per l'Italia, ANAS e tutti coloro che partecipano all'attività finanziamento). Un fondo si riferisce in particolare al Sud, ossia a quella porzione di territorio italiano che più risente della forbice sperequativa. Vi è proprio un decreto per il contenimento della sperequazione economico-sociale sul territorio italiano che prevede uno strumento di allocazione virtuosa e mirata di fondi strutturali. Ci sarebbero altri temi da trattare che allocherei sulla posta «questioni generali» e non su quella relativa al patto di stabilità. Vorrei far riferimento, perché m'interessa in modo particolare, al tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro. È un tema interessantissimo che andrebbe collocato in una cornice che richiede maggior approfondimento e un tempo ulteriore. Il senatore Pedica ha sollevato una questione che a me interessa moltissimo: ho insistito convintamente e assertivamente per inserire nella cosiddetta legge comunitaria 2011, che è stata approvata dal Consiglio dei Ministri il 5 agosto, la delega per il recepimento della direttiva sui ritardi nei pagamenti. Ciò che è accaduto ieri non riguarda il centro destra o il centro sinistra. La Commissione bilancio, facendo riferimento all'articolo 81 della Costituzione, ha chiesto lo stralcio della direttiva sui ritardi nei pagamenti dalla comunitaria 2011. Questo è un tema sul quale chiederò alla Commissione bilancio di ritornare perché reputo meritevole un margine di ulteriore ri-

flessione. In un contesto di debiti ingessati e congelati per un ammontare di circa 70 miliardi per le pubbliche amministrazioni a tutti i livelli (enti territoriali comunali, provinciali, regionali, statali) rispetto a micro, piccole e medie imprese – dove la microimpresa è *border line* tra l'impresa artigianale, familiare e piccolissima – queste poste rappresentano la differenza tra la vita e la morte. Per me è molto importante tornare su questo argomento perché credo nel recepimento anticipato di questa direttiva – il termine per il recepimento è il 13 maggio 2013 – perché sono convinta che rappresenti un risparmio di spesa per lo Stato italiano. Ciò che aumenta la posta è l'interesse moratorio che va oltre il tasso BCE dell'8 per cento. Sapete che questa direttiva del 2011, che consegue a una direttiva del 2000 su ritardi di pagamenti, è di rafforzamento perché si restringe il tempo per pagare e si amplia il margine percentuale di interessi moratori. Sarebbe importante per lo Stato italiano recepirla tempestivamente perché dove aumenta la posta e, quindi, dove si potrebbe sfiorare *ex* articolo 81 è nell'inadempimento, cioè nel mancato pagamento della pubblica amministrazione. Vi anticipo – e mi impegno in questo senso – che richiederò – sono in audizione in Commissione XIV alle ore 13,30 di oggi – la partecipazione di un funzionario della Commissione bilancio e che si ritorni su questo parere perché non ne comprendo il merito e chiederò, ove non fosse possibile recepirla così tempestivamente, una soluzione ponte che potrebbe essere inserita anche in un nostro provvedimento sullo sviluppo come la certificazione dei crediti. Il vero problema per le micro, piccole e medie imprese è che il credito non è circolabile e bancabile, non essendo un credito.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BORNACIN, *relatore sulla tabella 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti ad essa corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Signor Presidente, lo schema di rapporto riprende la relazione che ho fatto ieri.

La Commissione, esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, limitatamente a quanto di competenza, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità 2012, considerato che i predetti documenti di bilancio si collocano nell'ambito del primo esercizio del «Semestre europeo» per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, che si è concluso con la raccomandazione della Commissione europea del 7 giugno 2011, approvata dal Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, in cui è stato sostanzialmente avallato il quadro economico-finanziario prospettato nel Programma di stabilità presentato dall'Italia nell'aprile 2011; ricordato che in attuazione di tale Programma è stato emanato il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, e – successivamente ai drammatici andamenti dei mercati finanziari e dei titoli di Stato italiani – il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138; rilevato che i documenti di bilancio in titolo non intervengono ad alterare i saldi di finanza pubblica de-

terminati dai predetti decreti, ma consolidano il quadro programmatico confermando l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2013, in linea con le raccomandazioni e i suggerimenti espressi a vario titolo, negli ultimi mesi, da soggetti istituzionali dell'Unione europea; rilevato, in particolare, che il saldo netto da finanziare per il 2012 risulta pari a 11,5 miliardi di euro, con un miglioramento di 21,7 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, e che, nel 2013, tale saldo assumerà per la prima volta un valore positivo, pari a 13,7 miliardi, per aumentare ancora nel 2014 a 40,8 miliardi di euro; considerato che le parti di competenze della Commissione, relative al disegno di legge di bilancio, riguardano soprattutto la tabella 2, concernente lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e in particolare il Programma numero 1.3, in cui è riportata la dotazione finanziaria spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, nonché il Programma numero 4.10 sulla «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», rientrante nella Missione numero 4, relativa a «L'Italia in Europa e nel mondo»; considerato, in particolare, il Programma numero 4.10 «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», in cui gli stanziamenti per le spese di funzionamento delle strutture amministrative del Ministero dell'economia e delle finanze che si occupano del Programma in questione (il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato) sono fissati a 5,6 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni, con una riduzione di più di mezzo milione di euro annuo rispetto all'assestato 2011; valutati, inoltre, gli stanziamenti destinati al fondo di rotazione per le politiche comunitarie, di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987, che per il 2012 e il 2013 sono previsti in lieve aumento rispetto al 2011, ovvero pari a 5,5 miliardi di euro annui, mentre per il 2014 la tabella E della legge di stabilità ne prevede il rifinanziamento per un analogo importo di 5,5 miliardi di euro; considerato il programma n. 1.3 «Presidenza del Consiglio dei Ministri», a cui attinge anche il dipartimento per le politiche comunitarie, in base al bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio, che sarà emanato entro la fine dell'anno, la cui dotazione, che per l'anno finanziario 2011 è stata di 465,6 milioni di euro, è prevista per il prossimo triennio con un aumento di 20 milioni di euro l'anno, per attestarsi a circa 486 milioni per ciascuno dei prossimi tre anni;

rilevato che il disegno di legge di stabilità per il triennio 2012-2014 non produce effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, limitandosi a dare attuazione ad alcune disposizioni della manovra già approvata con i citati decreti-legge nn. 98 e 138 di luglio e agosto 2011, nonché a riallocare alcune risorse, al fine di concorrere al conseguimento del pareggio di bilancio entro il 2013; valutati i profili di specifico interesse della Commissione, contenuti nel disegno di legge di stabilità 2012, tra cui l'assegnazione per l'anno 2015 di una dotazione di 2,8 miliardi di euro al fondo per lo sviluppo e la coesione (ex FAS), prevista dal comma 3 dell'articolo 5, per le spese legate alle politiche europee riferite al nuovo periodo di programmazione del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea

2014-2020, e il rifinanziamento di 5,5 miliardi di euro stabilito per il 2014 dalla tabella E, allegata al medesimo disegno di legge per il fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, istituito dall'articolo 5 della legge n. 183 del 1987, formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole.

PRESIDENTE. Invito la senatrice Soliani ad illustrare lo schema di rapporto sulla tabella 2 (limitatamente a quanto di competenza) e sulle parti ad essa corrispondenti del disegno di legge di stabilità, presentato dai componenti del Gruppo PD e sottoscritto anche dal senatore Pedica e dalla senatrice Germontani.

SOLIANI (PD). La nostra valutazione non favorevole al rapporto della maggioranza - come era intuibile - ci ha portati nelle ultime ore a costruire un punto di vista diverso. Non illustro il parere nel dettaglio, limitandomi ad esporre l'approccio. Stiamo parlando del disegno di legge di stabilità, di previsione sul futuro del nostro Paese. Verrebbe da chiedersi in queste ore: ma quale stabilità? Neppure è stabile il Paese nella sua maggioranza politica; fortissima è l'instabilità nel rapporto del Governo con le istituzioni comunitarie. Possiamo dire che mai come in questi giorni, mai come in questo momento, i destini dell'Italia e dell'Europa coincidono, tanto è che anche gli altri Paesi europei sanno benissimo che con la capacità, o l'incapacità, dell'Italia si decide del futuro dell'intera eurozona e dell'Unione europea. In questo momento stiamo procedendo in maniera ordinaria, com'è giusto che sia, ma siamo dentro una situazione straordinaria dal punto di vista politico, economico e finanziario, com'è a tutti noto. Rischiamo di non percepire la portata di questa situazione e di limitarci, quasi burocraticamente, a dare un parere positivo o negativo. Per l'illustrazione che abbiamo fatto dello stato del Paese e della previsione sul futuro, riteniamo che il Governo e la maggioranza non siano all'altezza di questa sfida. So bene che da un punto di vista democratico sorge il problema che questo è il Governo e la maggioranza che gli italiani hanno voluto nel 2008, ragion per cui sono legittimati, fino a prova contraria, a rappresentare il Paese. Sappiamo però benissimo come quel 2008 sia ormai lontanissimo nella sua espressione politica dalla condizione dell'oggi. Noi in questo momento, innanzi tutto - lo diciamo nel nostro parere - dobbiamo vedere con onestà che gli indicatori economici macro e micro ci dicono che c'è stato e c'è un andamento negativo del nostro Paese in rapporto a tutti gli altri Paesi europei.

Una prima domanda, signora Ministro, la riguarda direttamente: chi ha governato fino ad oggi ha portato il Paese in questa condizione o perlomeno non è stato in grado di invertire la tendenza, diciamo così, rispetto allo scarto con gli altri Paesi, fino ad arrivare all'impossibile gestione di un rapporto corretto, significativo, a fare un tutt'uno della credibilità del Governo con la credibilità dell'Italia fino a vedere la stessa credibilità del Paese messa in discussione attraverso la messa in discussione della credibilità del Governo e del suo Presidente. Noi nel nostro parere ab-

biamo questo approccio: storicamente ci riteniamo un Paese che ha un ruolo fondamentale nell'Unione europea e anziché essere considerati nella condizione del fallimento dell'Italia e dell'Unione, abbiamo sempre pensato che invece comportamenti virtuosi avrebbero determinato un protagonismo dell'Italia in Europa, che avrebbe fatto coincidere l'interesse nazionale dell'Italia verso il futuro con lo stesso interesse dell'Europa. Questo è oggi in discussione.

Signora Ministro, lei ha fatto il suo intervento ma avremo modo di riprendere il discorso: quanto, nella sua responsabilità politica di Ministro - comunque non è il capo del Dipartimento - sul tema del semestre europeo, delle prospettive per il futuro, lei incide direttamente o quantomeno, non dico coordina ma conosce le scelte politiche, finanziarie ed economiche su questa partita? Noi consideriamo le manovre a cui lei faceva riferimento, e quindi gli atti che sono al nostro esame, del tutto insufficienti circa la politica sulla competitività del Paese, sulla crescita e sull'equità, chiamiamola intergenerazionale, tra i generi; sono problemi enormi. Potrei soltanto farle un esempio: discuteremo oggi in Commissione 7^a la riduzione ulteriore delle istituzioni scolastiche, secondo parametri che portano a comprimere e a sciogliere parecchie istituzioni scolastiche al di sotto dei 1.000 studenti, con una correzione per le località di montagna, con la soppressione delle Presidenze. Questa misura determinerà maggiore qualità del sistema dell'istruzione? Che cosa significa taglio di autonomia per moltissime scuole, e quindi per moltissimi territori del nostro Paese? Dopo quello che sta avvenendo in queste ore, che naturalmente mette capo alla responsabilità di tutti, lo sfascio materiale del Paese, della Liguria, come possiamo andare avanti a dire parole senza che seguano atti che riescano ad incidere e a confermare che si sta cambiando qualcosa? Effettivamente, che prospettive ci sono? Lei stessa quali prospettive si dà per il futuro? Facendo questi conti lei sa se ci saremo ancora tra qualche mese, tra qualche anno, ma non è indifferente, non è che noi possiamo vivere da un'altra parte tutte le tensioni politiche in attesa di qualcosa che accadrà. È qui che deve accadere qualcosa; è qui che dovremmo sapere aggredire con una volontà politica, con un confronto serrato. Questo è ciò che manca e non vorrei che fosse l'inizio della fine. Mi dispiacerebbe molto. Almeno, cadiamo in piedi, lo dico per noi e per voi.

SANTINI (*PdL*). Signor Presidente, rinuncio all'intervento che mi ero preparato perché i tempi stringono e sono d'accordo con lei sul fatto che dobbiamo consegnare alle ore 10,00 alla Commissione competente il nostro parere. Vorrei replicare al collega Pedica, dicendo che non mi pare che l'Europa rida tanto dell'Italia: con il collega Lusi sono stato la settimana scorsa al grande incontro per la discussione del bilancio di previsione 2014-2020. Non c'era nessuno che rideva dell'Italia ed è stato un incontro molto concreto in cui tutti i Paesi si sono impegnati in un confronto molto serio e importante. Con la collega Soliani sono d'accordo: i destini dell'Italia, mai come oggi, devono camminare e camminano di pari passo con quelli di tutti gli altri Paesi europei. Il confronto a Bruxel-

les della scorsa settimana, primo esperimento dopo Lisbona di affiancare al dibattito tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo le delegazioni dei Parlamenti nazionali, è riuscito. Il collega Lusi potrà dare un suo parere. Il dibattito è stato franco, articolato e approfondito nei vari settori e nelle varie Commissioni in cui ci siamo confrontati. Alla luce di questo grande quadro che ci è stato offerto la settimana scorsa dico che questa manovra è calibrata, misurato, non entusiasmante, com'è inevitabile visto il momento, ma non solo non farà ridere nessuno, ma credo che potrà aiutare il nostro Presidente del Consiglio questo pomeriggio a fare delle proposte concrete, anche se poche, davanti al Consiglio europeo che si sta riunendo.

Per quanto riguarda il dibattito in corso, fermiamoci alle parti che ci interessano. Si tratta di due grandi programmi e di due tabelle: il primo riguarda il funzionamento del Ministero che mi auguro possa riprendere a funzionare in senso completo dopo la pausa che ci è stata nel ricambio di Ministro e il secondo, che fa capo al punto 4 con tutte le sue articolazioni, concerne obiettivi importanti che dobbiamo curare. In questi Programmi ci sono Missioni come «L'Italia in Europa e nel mondo», la nostra partecipazione alla politica estera e di sicurezza comune (PESC), le missioni di pace in cui interviene anche il Ministero degli esteri. Non mi sembra che le proposte del Governo e del relatore vadano lontano dalla realtà. La dotazione di poco meno di 19 milioni non è granché - è di poco superiore a quella degli anni passati - ma è quanto oggi ci possiamo permettere. Promettente è che la stessa dotazione è garantita per i prossimi due anni. Prendiamo questo come un punto di partenza. Un tema interessante di cui abbiamo discusso a Bruxelles - Lusi se lo ricorderà meglio di me - è quello delle risorse proprie. Questo termine tecnico tremendo ci vede ancora oggi contributori netti assieme ai grandi Paesi. L'Italia insieme ad altri tre Paesi dà di più di quello che riprende. La preoccupazione è come mai gli altri grandi Paesi come Francia e Germania riescono a recuperare molto di più. Questo è un impegno da affrontare. Saranno cambiati - lo dico alla Ministro, ma lo saprà dai suoi servizi - alcuni criteri con i quali in futuro andremo a partecipare a questa gara dei contributori netti: cambierà il rapporto con il reddito nazionale, l'IVA per ora sarà sospesa perché ci sarà una modifica nel sistema di recupero; la riscossione dei dazi viene messa in dubbio e oggi praticamente riguarda soltanto il settore agricolo. In questo bilancio, ma in tutti quelli che portiamo avanti, dobbiamo tener conto di un settore che può sembrare tecnico ma che coinvolge. Mi sto riferendo alla politica agricola comune (PAC) che oggi ha solo il 37 per cento del bilancio comunitario. Fino a qualche anno fa aveva dal 50 al 70 per cento. La PAC è stata al centro di un grande dibattito la scorsa settimana in quanto è annunciato un cambio totale di filosofia, di orientamenti politici e, per quello che ci riguarda, di orientamenti tecnici. Dovremo rassegnarci ai nuovi orientamenti politici che riprendono la vecchia agenda 2000 con grande attenzione allo sviluppo rurale, all'ambiente, ai prodotti, alla tracciabilità e alla salute degli animali piuttosto che agli aiuti concreti ai contadini. Tra l'altro, tra i dati

tecnici è stato varato il principio dell'aiuto per ettaro: se va avanti per l'Italia è un disastro perché questo sostituirebbe l'aiuto alla produzione. Se confrontate i nostri ettari di superficie agricola con quelli di Germania, Francia e Polonia notate che si creerebbe una sperequazione enorme. Quando parliamo di queste prospettive di bilancio non bisogna mai perdere di vista il fatto che ci dobbiamo andare a confrontare con realtà troppo lontane e diverse dalla nostra. Esprimo, quindi, il voto favorevole del Gruppo del PdL, proprio alla luce di una grande razionalità e di un grande senso di responsabilità. Non c'è nessun libro dei sogni, nessuna illusione e nessuna promessa che non si possa mantenere. Esprimo, quindi, il voto favorevole del Gruppo del PdL.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dello schema di rapporto favorevole, proposto dal relatore Bornacin.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti la proposta di rapporto favorevole predisposto dal relatore Bornacin sulle parti di competenza della tabella 2 e sulle corrispondenti parti del disegno di legge di stabilità.

Non è approvata.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

Metto ai voti lo schema di rapporto, presentato dal Gruppo PD e sottoscritto altresì dal senatore Pedica e dalla senatrice Germontani.

È approvato.

Avverto che insieme al rapporto contrario testè approvato, che sarà redatto dalla senatrice Soliani, sarà trasmesso alla 5^a Commissione permanente il rapporto favorevole illustrato dal senatore Bornacin.

Avverto altresì che sia il rapporto approvato dalla Commissione che lo schema di rapporto proposto dal relatore saranno allegati all'odierno resoconto.

L'esame congiunto dei documenti di bilancio, per quanto di nostra competenza, è così concluso.

I lavori terminano alle ore 9,50.

ALLEGATO

RAPPORTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA, (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - TABELLA 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

La 14^a Commissione permanente,

esaminati, per le parti di propria competenza, il disegno di legge A.S. 2969 «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014» e le parti corrispondenti del disegno di legge A.S. 2968, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)»;

premesso che,

la situazione economica e finanziaria del nostro Paese è molto preoccupante e le iniziative finora assunte dal Governo hanno rappresentato una risposta debole e del tutto inadeguata alle aspettative dell'intero tessuto sociale e produttivo del Paese;

gli indicatori macro e microeconomici evidenziano, per il nostro Paese, un andamento negativo in rapporto al resto dei Paesi maggiormente sviluppati. Dal punto di vista della crescita economica, i nostri principali competitors internazionali durante la crisi hanno registrato una minore riduzione percentuale del PIL e nell'attuale fase registrano tassi di crescita molto superiori al nostro. Sulla base dei dati del FMI, la crescita mondiale è prevista al 4 per cento nel 2011 e nel 2012, per crescere al 4,5 per cento nel 2013 e al 4,7 per cento nel 2014. Gli Stati Uniti crescono del 1,5 per cento nel 2011, mentre le stime prevedono una crescita del 1,8 per cento nel 2012, del 2,5 per cento nel 2013 e del 3,1 per cento nel 2014. Per l'area euro la crescita del 2011 è pari in media al 1,6 per cento, mentre per il 2012 si prevede una crescita del 1,1 per cento, per crescere ad una media del 1,6 per cento nel biennio successivo. Secondo le previsioni del Governo, l'Italia è ferma, purtroppo allo 0,7 per cento nel 2011 e allo 0,6 per cento nel 2012, per crescere poi dello 0,9 per cento nel 2013 e del 1,2 per cento nel 2014, e tali dati, tra l'altro, come affermato da più parti appaiono estremamente ottimistici;

in coincidenza con la bassa crescita, l'economia nazionale sconta, poi, una generale perdita di competitività. Da grande Paese industrializ-

zato stiamo inesorabilmente scivolando nelle graduatorie internazionali di competitività;

nella classifica dei Paesi a più alta competitività, redatta dal World Economic Forum nel «Global competitiveness Report 2010-2011», l'Italia si attesta solo al 48^o posto, superati da numerosi paesi in via di sviluppo e lontanissimi dai maggiori concorrenti europei (la Germania è 5^a, la Gran Bretagna 12^a e la Francia 15^a) e a distanza anche dall'Irlanda (29^a) e dalla Spagna (42^a), che pure registrano una forte caduta del loro prodotto interno lordo;

nella classifica «Global 500» redatta annualmente da Fortune, tenendo conto del valore complessivo della produzione di ciascuna impresa, nessuna impresa industriale italiana è presente tra le prime 15 imprese leader mondiali. Solo quattro imprese italiane (Generali 19^a, Eni 24^a, Enel 60^a e Fiat 85^a) figurano tra le prime 100 del mondo e soltanto altre tre (Unicredit Group 102^a, Intesa San Paolo 151^a e Telecom 181^a) tra le prime 200. Di queste una soltanto produce beni di natura industriale. Solo per fare un sintetico raffronto gli Usa hanno 31 imprese tra le prime 100; la Germania ha 11 imprese fra le prime 100 e 17 tra le prime 200; la Francia 11 imprese tra le prime 100; la Gran Bretagna 10 fra le prime 100, così come il Giappone. In tale classifica siamo stati recentemente raggiunti da Cina e Corea del Sud ed altri Paesi si apprestano a superarci;

come evidenziato dal recente rapporto annuale dell'Istat, le imprese italiane registrano un forte arretramento nei principali settori competitivi (agricoltura, manifatturiero, servizi) in rapporto alle corrispondenti imprese del resto dei paesi UE; dato questo che si è fortemente ampliato nel periodo 2008-2009 in rapporto all'andamento medio registrato negli anni 2001-2007. Tale situazione evidenzia le difficoltà delle imprese italiane a reagire agli effetti della crisi;

particolarmente preoccupante è il dato sulla produttività totale dei fattori. Fatta 100 la produttività del settore manifatturiero nel 1995, l'Italia si attesta oggi al 94,8, perdendo più di 5 punti. La Germania ne guadagna 30, salendo al 130,3, mentre la Francia sale al 126,3. Nei 10 anni compresi tra il 1994 ed il 2005 il prodotto per ora lavorata ha avuto un incremento dello 0,5 per cento, rispetto alla crescita del 2,1 per cento che aveva caratterizzato il decennio precedente. In generale, nel periodo 1995-2008 il contributo dato alla crescita dall'incremento di produttività è stato appena dell'11 per cento, rispetto ad una media del 46,3 dei Paesi dell'area dell'euro. Rispetto ai nostri principali partner europei, tra il 1998 e il 2008, il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore privato è aumentato del 24 per cento in Italia, del 15 in Francia, mentre in Germania è diminuito. Tali divari riflettono soprattutto i diversi andamenti della produttività del lavoro: nel decennio 1998-2008, secondo i dati della Banca d'Italia, la produttività del fattore lavoro è aumentata del 22 per cento in Germania, del 18 per cento in Francia e solo del 3 per cento in Italia. Nello stesso periodo il costo nominale di un'ora lavorata è cresciuto in Italia del 29 per cento, del 20 per cento in Germania e meno che in Francia (37 per cento);

altro indicatore particolarmente indicativo della competitività complessiva di un sistema è rappresentato dall'andamento dello *stock* di investimenti diretti esteri (IDE) da e verso l'estero. Il nostro Paese registra un generale arretramento dei flussi di investimento diretto di imprese estere nel nostro territorio nel corso dell'ultimo decennio per le note ragioni di chiusura dei mercati, del peso fiscale e dell'arretratezza infrastrutturale. Tale dato evidenzia che nel nostro Paese non è stato costruito un ambiente favorevole alle imprese e fa comprendere le motivazioni delle crescenti difficoltà denunciate dalle grandi imprese internazionali nel mantenere in funzione gli stabilimenti produttivi esistenti. Al contempo, i dati sullo *stock* i IDE in uscita evidenziano la ridotta capacità delle imprese italiane nell'investimento attività all'estero per gli altrettanto noti deficit dimensionali e patrimoniali;

la dimensione media delle imprese italiane rimane ridotta nel confronto internazionale. In passato, quando l'innovazione era prevalentemente di processo, la piccola dimensione d'impresa poteva dare flessibilità al sistema produttivo, meglio se attraverso un'aggregazione in distretti. Oggi l'innovazione riguarda principalmente i prodotti e la loro diversificazione e per le imprese più piccole è sempre più difficile sfruttare le economie di scala e competere con successo nel mercato globale. Per effetto di tali mutamenti di mercato, nel corso degli ultimi anni sono scomparsi alcuni distretti produttivi che hanno rappresentato, in passato, l'eccellenza della produzione manifatturiera italiana nei mercati internazionali. In tale ambito, sono del tutto esemplificativi gli andamenti dei vari distretti del tessile-calzaturiero, degli elettrodomestici e dell'elettronica dove il Paese ha perso un numero consistente di imprese e di addetti. In tali ambiti, nel breve volgere di pochi anni, da Paese esportatore ci siamo trasformati in un Paese importatore. Tale *trend* si sta oggi diffondendo in altri distretti produttivi di eccellenza, tanto che persino quello della meccanica inizia a perdere ingenti commesse, ed interessa anche l'area del nord est dove migliaia d'imprese chiudono o delocalizzano le proprie attività;

la perdita di competitività complessiva del Paese è riflessa anche da un altro dato. La bilancia dei pagamenti è in costante perdita nel corso degli ultimi anni. Nel 1996 la bilancia dei pagamenti registrava un dato positivo del 3,2 per cento in rapporto al PIL, gradualmente eroso nel corso degli anni fino a registrare un dato negativo pari al 3,2 per cento del PIL nel 2009. A tale performance ha fortemente contribuito l'andamento del segmento dell'import e dell'*export* di merci, ovvero la bilancia commerciale. L'Eurostat ha certificato che l'Italia presenta una bilancia commerciale in progressivo peggioramento: nel 2010 si è registrato un deficit di 21,2 miliardi. Nel medesimo periodo, la Germania ha registrato un *surplus* di 127,6 miliardi, seguita dall'Irlanda con 36,2 miliardi, dai Paesi Bassi con 34 miliardi e dal Belgio con 15,5 miliardi di euro;

l'incapacità di mantenere alti livelli di competitività e la mancanza di attrazione del mercato interno si sta inesorabilmente riflettendo sull'andamento del mercato del lavoro, che presenta una situazione molto preoccupante: secondo recenti rilevazioni Istat (Statistiche flash, 30 settembre

2011), il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel secondo trimestre del 2011 al 7,8 per cento. Tale dato apparentemente positivo nel contesto europeo, ad una più approfondita analisi evidenzia un fattore di forte squilibrio generazionale. La disoccupazione colpisce in particolare i giovani 27,4 per cento, con una punta del 39,2 per cento nel mezzogiorno. Nella stessa rilevazione emergono in tutta evidenza le difficoltà occupazionali delle donne che registrano un tasso di disoccupazione pari al 9 per cento (6,9 per cento per i maschi), con punte del 15,6 per cento nel Mezzogiorno. Fra le giovani del Mezzogiorno il tasso di disoccupazione raggiunge il 44 per cento. Ma ciò che più preoccupa è l'andamento del tasso di inattività che cresce e compensa l'andamento apparentemente positivo del tasso di disoccupazione. Nel primo trimestre 2011 il tasso di inattività complessivo si attesta al 37,9 per cento (+0,4 per cento rispetto all'anno precedente). Il risultato deriva dall'aumento dell'indicatore per gli uomini (27 per cento) e per le donne (48,6 per cento). Nel Nord l'indicatore si attesta al 31,1 per cento; nel Centro raggiunge il 33,7 per cento e nel Mezzogiorno, raggiunge il 48,8 per cento. Il tasso di inattività della popolazione tra 15 e 64 anni sale dal 73,8 per cento (+2,2 per cento rispetto all'anno precedente). La crescita è diffusa nell'insieme del territorio nazionale, soprattutto tra gli uomini;

un contributo significativo all'andamento del sistema Paese è dato, poi, dall'accentuazione degli squilibri territoriali e dai cronici problemi del Mezzogiorno che dopo anni di costante riduzione del *gap* con le altre aree territoriali del Paese è tornato ora a regredire in tutti i fondamentali macroeconomici;

in sintesi, l'analisi del quadro macroeconomico attuale segnala una perdita strutturale di capacità competitiva del Paese, non interpretabile soltanto come un fatto ciclico ma al contrario come un deterioramento progressivo del capitale fisico imprese, del capitale sociale, dell'adeguatezza delle infrastrutture, del fattore lavoro e della mobilità sociale;

in parallelo all'andamento certamente non positivo dei fondamentali macroeconomici, la situazione della finanza pubblica presenta un quadro apparentemente migliore, ma che in realtà nasconde numerose problematiche;

in presenza di una situazione di forte instabilità sui mercati finanziari e delle conseguenti tensioni sui differenziali di rendimento dei titoli del debito pubblico nazionale rispetto ad altri paesi europei, il Governo è stato costretto a varare due manovre correttive di importo complessivo a regime di 59,8 miliardi di euro (pari a 3,5 per cento di Pil) con l'obiettivo di anticipare il pareggio di bilancio al 2013;

tali manovre hanno comportato la correzione dei fondamentali di finanza pubblica rispetto alle stime formulate nel DEF 2011. In particolare:

l'indebitamento netto è previsto scendere a -1,6 per cento nel 2012 per attestarsi al -0,1 per cento del PIL nel 2013. Nel 2014 si registrerebbe un saldo positivo di bilancio pari allo 0,2 per cento;

l'avanzo primario è previsto in progressivo aumento dallo 0,9 per cento del PIL stimato per l'anno in corso al 5,7 per cento nel 2014;

la spesa per interessi mantiene un profilo di crescita nel periodo sostanzialmente analogo a quanto già previsto ad aprile;

per quanto concerne il rapporto debito pubblico/PIL, il nuovo quadro indica, in presenza di una revisione al ribasso del PIL, una evoluzione dell'andamento del debito pubblico molto simile a quanto stimato nel DEF. Ora viene stimato per il 2011 al 120 per cento del Pil (contro il precedente 120,6 per cento), per il 2012 al 119,4 (contro il precedente 119,5 per cento). La diminuzione nei due anni successivi peggiora rispetto alle stime del DEF 2011, attestandosi al 116,9 nel 2013 (contro il precedente 116,4 per cento) e al 112,8 per cento nel 2014 (contro il precedente 112,6 per cento). Tali dati evidenziano l'assoluta inadeguatezza delle iniziative finora adottate per il progressivo rientro del debito pubblico e il ritardo accumulato dal nostro Paese alla luce delle recenti decisioni assunte in sede europea proprio in tema di rientro dei debiti sovrani;

tuttavia, tali correzioni comportano:

un consistente aumento delle entrate finali (che passano dal 46,6 per cento del PIL del 2010 al 47,8 per cento del 2014), dato determinato dall'incremento (+2,6 per cento) delle entrate tributarie, riconducibile principalmente all'aumento delle imposte indirette (+4 per cento), ovvero all'aumento dell'IVA al 21 per cento, dell'imposta di bollo sui depositi di titoli e sull'aliquota Irap per banche ed assicurazioni. e delle imposte dirette (+2,1 per cento), ovvero all'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie, all'incremento dell'addizionale IRES sulle imprese energetiche, all'incremento delle addizionali comunali e provinciali e alla modifica delle norme relative alla formazione del reddito imponibile per le società cooperative. Tali incrementi, come da più parti sostenuto, graveranno in via diretta o in via indiretta sui cittadini ed in particolare sulle fasce di reddito medio basse, ovvero sulle famiglie;

una consistente riduzione della spesa in conto capitale che diminuisce del 5 per cento (da 47,9 miliardi di euro a 40,9 miliardi di euro nel periodo 2011-2012, fino a raggiungere 40,3 miliardi di euro nel 2014). La riduzione della spesa in conto capitale è un colpo decisivo inferto al potenziale di crescita del Paese. In un momento di crisi economica di dimensioni internazionali, come quello che stiamo attualmente vivendo, la previsione di maggiori spese per interventi pubblici, potrebbe rappresentare uno dei fattori in grado di ridare slancio e respiro al nostro sistema economico. È a tutti nota, infatti, la stretta correlazione esistente tra crescita dell'offerta infrastrutturale e crescita dell'economia, suffragata da tutte le rilevazioni statistiche che dimostrano come i programmi di ampliamento del patrimonio di infrastrutture producano ovunque un'accelerazione della crescita sia in termini di PIL sia in termini occupazionali;

la pressione fiscale, al netto degli effetti delle riduzioni delle agevolazioni fiscali (20 miliardi di euro), aumenta sino ad attestarsi al 43,7 per cento nel 2014. Nell'ipotesi in cui trovassero applicazione le predette

riduzioni, la pressione fiscale complessiva raggiungerebbe il 44,1 per cento nel 2012 e al 44,8 per cento nel 2013 e il 44,9 per cento nel 2014. Tali dati sono tra i più alti registrati nel corso della storia della Repubblica;

tale situazione richiama evidenti responsabilità politiche e in tal senso non si può negare che nel corso degli ultimi anni ben poco è stato fatto. Quindici anni di produttività stagnante sono indice inequivocabile di fisco troppo pesante sul lavoro e sull'impresa, infrastrutture materiali e immateriali carenti, pubblica amministrazione inefficiente. Negli ultimi dieci anni, tale consapevolezza non si è tradotta né in un discorso di verità al Paese, per suscitare l'impegno e la riscossa, né in una coerente strategia di riforme strutturali;

considerato che, per quanto di competenza della 14^a Commissione:

le nuove procedure europee, nel quadro della Strategia Europa 2020, hanno previsto un coordinamento dei diversi momenti di definizione programmatica per i Paesi membri attraverso l'introduzione del «Semestre europeo» a decorrere dall'anno 2011;

secondo il nuovo modello, la pianificazione strategica nazionale è iniziata a metà aprile, con la presentazione contestuale dei Piani nazionali di riforma (PNR) e dei Programmi di stabilità (PS), tenendo conto delle linee guida dettate dal Consiglio europeo nei mesi precedenti;

quello del Semestre europeo non è l'unico ambito verso cui si sono indirizzate le istituzioni europee in materia di *governance*. Gli altri riguardano l'applicazione più rigorosa del Patto di stabilità e crescita (PSC); la creazione di una più forte sorveglianza macroeconomica sugli squilibri di competitività e crescita; l'introduzione di requisiti comuni per i quadri nazionali di bilancio; l'istituzione di un meccanismo permanente per la stabilità finanziaria della zona euro; il Patto Europlus che impegna gli Stati membri a porre in essere interventi in materia di crescita, occupazione, sostenibilità delle finanze pubbliche, competitività e coordinamento delle politiche fiscali;

lo scorso 28 settembre 2011, il Parlamento europeo ha approvato le 6 proposte legislative (5 di regolamento ed 1 di direttiva) presentate dalla Commissione europea al fine di dare attuazione alle linee di rafforzamento della *governance* economica già concordate a giugno 2010 dal Consiglio europeo. Le proposte sono state adottate in via definitiva dal Consiglio Ecofin del 4 ottobre 2011. Relativamente al PSC, la proposta legislativa prevede: l'obbligo per gli Stati di convergere verso l'obiettivo del pareggio di bilancio con un miglioramento annuale dei saldi strutturali pari ad almeno lo 0,5 per cento; l'obbligo per gli Stati con un debito superiore al 60 per cento del PIL di ridurlo di almeno 1/20 della differenza rispetto alla soglia del 60 per cento calcolata nel corso degli ultimi tre anni; nuove sanzioni finanziarie a carico degli Stati che non rispettino la parte preventiva o correttiva del PSC, con obbligo di costituire un deposito fruttifero dello 0,2 per cento a garanzia del raggiungimento dell'obiettivo del pareggio di bilancio, nonché di un deposito non fruttifero dello 0,2 per cento, in

caso di disavanzo eccessivo, che viene convertito in ammenda in caso di inosservanza della raccomandazione di correzione; l'adozione di sanzioni su proposta della Commissione;

le altre proposte approvate stabiliscono i requisiti comuni per i quadri di bilancio nazionali, imponendo agli Stati membri di assicurare la corrispondenza tra i sistemi contabili nazionali ed il sistema europeo dei conti nazionali e regionali; l'introduzione di regole di bilancio e parametri numerici che recepiscano i valori di riferimento previsti a livello europeo, nonché una pianificazione pluriennale (almeno triennale) del bilancio nazionale; la previsione nel quadro di bilancio nazionale dell'intero sistema di finanza pubblica, assegnando chiaramente le responsabilità di bilancio tra i diversi livelli di governo e stabilendo adeguate procedure di controllo. Infine, un'altra serie di misure legislative sono finalizzate ad introdurre meccanismi per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici;

su tali misure, che pure stanno cambiando il volto e i meccanismi di funzionamento dell'Unione europea e che avranno ricadute dirette sulle decisioni che dovranno essere adottate dal nostro Paese nel prossimo futuro, il Governo ha finora omesso di comunicare ai cittadini e al Parlamento gli scenari a medio termine della politica economica e di bilancio, che sarebbero invece altamente auspicabili e quasi dovuti al fine di coinvolgere non solo il Parlamento ma i cittadini stessi in una discussione pubblica, trasparente e responsabile su tali impegnativi scenari;

nella riunione del Consiglio europeo del 23 ottobre 2011, è stato richiesto con decisione al Governo italiano di rafforzare le misure di stabilizzazione dei conti pubblici, di adottare riforme strutturali e misure per lo sviluppo. Tali richieste difficilmente potranno essere soddisfatte dai documenti al nostro esame e altre iniziative dovranno pertanto essere assunte dall'esecutivo;

le richieste provenienti dall'UE, di riduzione rilevante del rapporto debito/Pil italiano, hanno imposto e continueranno ad imporre al nostro Paese sacrifici molto forti, e pur tuttavia le risposte date sinora dal Governo, nonostante le ripercussioni prevedibilmente assai negative che esse avranno sul contesto socio-economico italiano, sono assolutamente insufficienti a garantire l'Europa e i maggiori partner europei sulla capacità di ripresa e di tenuta del sistema-Paese;

pur nel rispetto degli aggiustamenti di finanza pubblica richiesti al nostro Paese anche dalle istituzioni dell'UE a causa della grave crisi economica e finanziaria in corso, alle richieste europee di procedere verso la formulazione e l'implementazione di adeguate misure per lo sviluppo e la crescita, il Governo non ha ancora provveduto, come dimostra la vicenda, veramente incresciosa, del «decreto sviluppo», del quale nonostante l'urgenza, e nonostante le numerose dichiarazioni di prossima emanazione di un testo, non si vede traccia. L'emanazione di misure per lo sviluppo è tanto più necessaria perché senza stimolare la crescita il nostro Paese non riuscirà a rompere il circolo vizioso che lega crescita del debito e re-

cessione economica, essendo necessario in primo luogo aggredire i nodi che da un quarto di secolo determinano la caduta della nostra produttività;

rilevato inoltre che:

la Missione n. 4, «L'Italia in Europa e nel mondo», comprende il Programma 4.10 «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE» contenuto nella Tabella 2 relativa allo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, ed il Programma 4.7 «Integrazione europea», contenuto nello stato di previsione del Ministero degli Affari Esteri, che rappresentano ambito di competenza della 14^a Commissione;

il Programma 4.10, «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE» registra, rispetto alle previsioni assestate per il 2011, un aumento degli stanziamenti per gli anni 2012 e 2013 ed una brusca riduzione delle risorse, per oltre 5 miliardi di euro, nelle previsioni per il 2014;

il Programma 4.7, «Integrazione europea», registra un incremento assolutamente insufficiente, pari a circa 137 mila euro per l'anno 2012, cui è inoltre associato un brusco decremento, pari a oltre 9 milioni di euro, per gli anni 2013 e 2014;

per questi motivi,

esprime,

PARERE CONTRARIO

**SCHEMA DI RAPPORTO PROPOSTO DAL RELATORE
SULLO STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE PER L'ANNO FINANZIARIO 2012 E PER IL TRIENNIO 2012-2014, LIMITATAMENTE ALLE PARTI DI COMPETENZA, (DISEGNO DI LEGGE N. 2969 - TABELLA 2) E SULLE PARTI CORRISPONDENTI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2968**

La Commissione,

esaminati lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014, limitatamente a quanto di competenza, e le parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità 2012,

considerato che i predetti documenti di bilancio si collocano nell'ambito del primo esercizio del «Semestre europeo» per il coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri, che si è concluso con la raccomandazione della Commissione europea del 7 giugno 2011, approvata dal Consiglio europeo del 23 e 24 giugno, in cui è stato sostanzialmente avallato il quadro economico-finanziario prospettato nel Programma di stabilità presentato dall'Italia nell'aprile 2011;

ricordato che in attuazione di tale Programma è stato emanato il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, e - successivamente ai drammatici andamenti dei mercati finanziari e dei titoli di Stato italiani - il decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138;

rilevato che i documenti di bilancio in titolo non intervengono ad alterare i saldi di finanza pubblica determinati dai predetti decreti, ma consolidano il quadro programmatico confermando l'obiettivo del pareggio di bilancio entro il 2013, in linea con le raccomandazioni e i suggerimenti espressi a vario titolo, negli ultimi mesi, da soggetti istituzionali dell'Unione europea;

rilevato, in particolare, che il saldo netto da finanziare per il 2012 risulta pari a 11,5 miliardi di euro, con un miglioramento di 21,7 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, e che, nel 2013, tale saldo assumerà per la prima volta un valore positivo, pari a 13,7 miliardi, per aumentare ancora nel 2014 a 40,8 miliardi di euro;

considerato che le parti di competenze della Commissione, relative al disegno di legge di bilancio, riguardano soprattutto la tabella n. 2, concernente lo stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, e in particolare il programma n. 1.3, in cui è riportata la dotazione finanziaria spettante alla Presidenza del Consiglio dei ministri, a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, nonché il programma n.

4.10 sulla «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», rientrante nella missione n. 4, relativa a «L'Italia in Europa e nel mondo»;

considerato, in particolare, il programma 4.10 «Partecipazione italiana alle politiche di bilancio in ambito UE», in cui gli stanziamenti per le spese di funzionamento delle strutture amministrative del Ministero dell'economia e delle finanze che si occupano del Programma in questione (il Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato) sono fissati a 5,6 milioni di euro per ciascuno dei prossimi tre anni, con una riduzione di più di mezzo milione di euro annuo rispetto all'asestato 2011;

valutati – nell'ambito dello stesso programma 4.10 – i contributi spettanti all'Italia per il bilancio dell'Unione europea a titolo di «risorse proprie», che, come per il precedente bilancio pluriennale, sono previsti in graduale aumento nel triennio, pari a 18,2, 18,9 e 19,5 miliardi di euro, rispettivamente, per il 2012, 2013 e 2014;

valutati, inoltre, gli stanziamenti destinati al fondo di rotazione per le politiche comunitarie, di cui all'articolo 5 della legge n. 183 del 1987, che per il 2012 e 2013 sono previsti in lieve aumento rispetto al 2011, ovvero pari a 5,5 miliardi di euro annui, mentre per il 2014 la tabella E della legge di stabilità ne prevede il rifinanziamento per un analogo importo di 5,5 miliardi di euro;

considerato il programma n. 1.3 «Presidenza del Consiglio dei ministri», a cui attinge anche il Dipartimento per le politiche comunitarie, in base al bilancio di previsione della Presidenza del Consiglio che sarà emanato entro la fine dell'anno, la cui dotazione, che per l'anno finanziario 2011 è stata di 465,6 milioni di euro, è prevista per il prossimo triennio con un aumento di 20 milioni di euro l'anno, per attestarsi a circa 486 milioni per ciascuno dei prossimi tre anni;

rilevato che il disegno di legge di stabilità per il triennio 2012-2014 non produce effetti correttivi sui saldi di finanza pubblica, limitandosi a dare attuazione ad alcune disposizioni della manovra già approvata con i citati decreti-legge nn. 98 e 138 di luglio e agosto 2011, nonché a riallocare alcune risorse, al fine di concorrere al conseguimento del pareggio di bilancio entro il 2013;

valutati i profili di specifico interesse della Commissione, contenuti nel disegno di legge stabilità 2012, tra cui l'assegnazione per l'anno 2015 di una dotazione di 2,8 miliardi di euro al Fondo per lo sviluppo e la coesione (ex FAS), prevista dal comma 3 dell'articolo 5, per le spese legate alle politiche europee riferite al nuovo periodo di programmazione del quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea 2014-2020, e il rifinanziamento di 5,5 miliardi di euro stabilito per il 2014 dalla tabella E allegata al medesimo disegno di legge per il Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie, istituito dall'articolo 5 della legge n. 183 del 1987,

formula, per quanto di competenza, un rapporto favorevole.

